

L'Italia è spaccata in quattro Nord-Sud e giovani-anziani

CRISI. Due Studi (Svimez e Cnel) dimostrano che nel nostro Paese convivono realtà differenti. Al divario tra Mezzogiorno e Settentrione si aggiunge il caso generazionale: l'11% dei ragazzi ha perso l'impiego, ma la fascia degli over 55 non ha conosciuto ostacoli.

DI ALBERTO BRAMBILLA

■ La crisi ha picchiato duro. Lo dimostrano due studi presentati ieri dal Cnel e dallo Svimez. Il rapporto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro analizza l'onda lunga della recessione ed evidenzia due contrasti tutti italiani: la perenne questione meridionale e lo "scontro" giovani-anziani.

L'anno scorso il 10,8 per cento dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni ha perso l'impiego, e anche i più grandi - fino a 34 - sono rimasti ugualmente colpiti. Ma se i giovani non trovano spazio - e sono tra i primi ad essere rimasti "fuori mercato" - la fascia degli over-55 non ha conosciuto ostacoli, anzi, il numero degli occupati è in aumento. «In questa ottica - sottolinea il rapporto 2009-2010 - la crisi nei suoi effetti occupazionali appare aver avuto una chiara caratterizzazione generazionale. Ad aver pagato i maggiori costi sono infatti i più giovani», un fenomeno che riguarda tutta Europa. Mal comune mezzo gaudio? Non proprio.

Anche l'ultimo rapporto Ocse metteva in guardia l'Italia sulla necessità di una riforma urgente del mercato del lavoro. Le barriere però sono parecchie e l'ingresso è difficile. Tra i disoccupati trova più facilmente impiego (in media 14 mesi) chi ha un'esperienza alle spalle. Invece, per chi si affaccia a questa nuova realtà servono almeno due anni e mezzo.

Secondo il Cnel, la disoccupazione potrebbe arrivare all'8,7 per cento a fine 2010. E finora sono due i fattori che hanno pesato di più: grave crisi del settore industriale, dove si sono concentrate le perdite più ingenti, e rapida espulsione dei lavoratori più deboli

(spesso giovani) con contratti a tempo determinato. Ma non esiste solo la dicotomia anagrafica, c'è anche quella territoriale.

Nel Mezzogiorno le persone in cerca di lavoro sono scoraggiate: un effetto particolarmente intenso e diffuso a causa della scarsa offerta di lavoro. E così il divario Nord-Sud si allarga anche se l'emorragia di posti vede il settentrione uscire malconco: al Sud si concentra il maggior numero di disoccupati (circa uno su due) ma, nel biennio 2007-2009, il numero dei "senza lavoro" sopra il Po è cresciuto del 50 per cento, 236mila persone in più. La ricetta per tirarsi fuori dalle secche la suggerisce lo stesso presidente del Cnel, Antonio Marzano: «Favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, stimolare la contrattazione decentrata e aumentare la produttività per avere più salario e più occupazione».

I numeri diffusi in contemporanea dalla Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) confermano il contrasto «che rischia di ostacolare la ripresa nazionale». Il Pil aggregato di Abruzzo, Molise, Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna ha segnato un meno 4,5 per cento, ai livelli di dieci anni fa, complice la frenata dei consumi e degli investimenti. Sono ormai otto anni che la crescita del Meridione sembra essersi fermata ma per capire quanto sia profondo il "buco" tra i due "emisferi" nazionali basta guardare al Pil pro capite: 29.449 euro del Centro-Nord contro i 17.317 euro del Sud, dove il 14 per cento delle famiglie vive con meno di mille euro mensili e sette milioni di persone sono a rischio povertà.

L'industria è il settore più penalizzato (crollo del 15,8 per cento del valo-

re aggiunto) e gli aiuti di Stato nel corso degli anni si sono ridotti sempre di più. In Italia i finanziamenti per il superamento degli squilibri regionali sono «appena del 18,3 per cento - sottolinea il rapporto - contro il 22,8 della Germania, il 40,8 della Francia, il 39,9 della Spagna e, addirittura, il 25,8 della Ue a 27». Gli incentivi al Mezzogiorno sono calati a 4,5 miliardi contro i 6,2 l'anno nella media di sei anni fa. E in questo senso, i casi degli stabilimenti Fiat di Pomigliano e Termini sono «emblematici», dice il rapporto: «C'è stato un progressivo ridimensionamento della politica industriale per il Sud, in particolare della politica di incentivazione regionale, fino ad arrivare nel 2009 ad un sostanziale azzeramento».

Sono gli stessi problemi che abbiamo da anni, spiega al *Riformista* Nino Salerno, già presidente di Confindustria Palermo: «I tempi per la costruzione di un progetto sono talmente dilatati (5 o 6 anni) che si perdono gli effetti benefici degli investimenti, anche di quelli europei, e quindi gli imprenditori scelgono paesi diversi dall'Italia». Riguardo al dibattito attorno alla manovra «è in parte vero che il Sud non riesce a mettere in moto le risorse - aggiunge Salerno - ma è anche vero che la politica ha fatto poco. Basterebbe attivare il sistema infrastrutturale per avvicinarlo a quello del Centro e del Nord». Un'istanza espressa anche dallo Svimez che auspica un piano di rilancio da 49 miliardi di euro (11 già disponibili, 38 da reperire) da dedicare, per esempio, al potenziamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e della Statale "Jonica".

C'è però un solo punto che accomuna i due estremi della Penisola. La relazione parla da sé: «Quello della presenza mafiosa è l'unico divario territoriale Sud-Nord che nel tempo si sta colmando».

I NUMERI DEL MEZZOGIORNO

RISCHIO POVERTA'

■ **6 milioni 838mila** persone nel Mezzogiorno sono a rischio povertà a causa di un reddito troppo basso

■ **14%** delle famiglie meridionali vive con meno di 1.000 euro al mese

■ **47%** delle famiglie meridionali ha un unico stipendio, fetta che passa addirittura al 54% nel caso della Sicilia

DISAGI

■ **1 famiglia meridionale su 5** non ha i soldi per andare dal medico

■ **1 famiglia meridionale su 5** non si può permettere di pagare il riscaldamento

■ **8 famiglie su 100** hanno rinunciato ad alimenti necessari

PIL

Nel 2009 il Pil del Mezzogiorno risultava ancora inferiore dello 0,3% rispetto al 2000



Fonte: Rapporto Svimez

CENTRO NORD -5,2%
MEZZOGIORNO -4,5%

Abruzzo	-5,9%
Campania	-5,4%
Puglia	-5,0%
Basilicata	-5,0%
Sicilia	-3,1%

OCCUPAZIONE

■ **194 mila** i posti di lavoro persi nel 2009

■ **24%** il tasso di disoccupazione effettivo nel Mezzogiorno

P&G Infograph

